

ESORDIO IN TRE RACCONTI

In cerca di mamma

Una sottile disperazione intride questi tre racconti e li unifica nonostante i diversi personaggi e luoghi (il Portogallo, Parigi, Roma) che il lettore si trova di fronte, e nonostante il diverso statuto narrativo che li caratterizza - una cronaca in prima persona e in

presa diretta, nel primo racconto, Verso Setubal; una oggettività almeno apparente, e la terza persona, negli altri due. Dire disperazione è forse troppo, perché la disperazione implica un rapporto con il passato e con il futuro, sottintendendo un progetto o almeno

una speranza, mentre le protagoniste di queste storie hanno in comune e sono circondate da una sorta di vuoto, una camera d'aria che le isola dall'esterno e forse da loro stesse, che impedisce di prendere coscienza delle contraddizioni che hanno vissuto e vivono. Esse sono, così e semplicemente, inguaribilmente infantili e inevitabilmente alla ricerca di un fuoco, di un punto fisso di appagamento e di sicurezza, di

qualcosa che sia totalizzante senza pretendere contropartite, assoluto ma senza la fatica di un coinvolgimento. È un bisogno materno che, non dichiarato, pure emerge dagli atti e dalla sensibilità superficiale e insieme morbosa di queste adolescenti prive di una meta: sono le sensazioni, gli odori, i sogni a determinarne gli umori o le scelte. E il rapporto con una madre assente, pur confuso con la storia di un'altra madre alla ricerca della propria figlia è centrale nel primo

dei racconti. Il più articolato e il più significativo, quello che appare meno scontato nella sua dimensione lievemente surreale. In mancanza della mamma, ecco la droga, come compenso e sostituzione, come illusione di autosufficienza, purché tutto avvenga così, senza drammi (che disdetta, se un mezzo fidanzato non trova di meglio che suicidarsi!), senza turbare il vagabondaggio in cui sembra consistere la vita. Se questo è il mondo dei giovani (e Francesca De

Salmi riesce a esprimerlo con indubbia freschezza) forse chi non è più giovane deve chiedersi come mai, e farsi una volta di più l'esame di coscienza.

Edoardo Esposito

FRANCESCA DE SALVI
BLU NOTTE

ANABASI
P.110, LIRE 18.000

Giambattista Basile
IL RACCONTO
DEI RACCONTI
Traduzione di
Ruggero Guarini
e Ruggero Guarini
«Biblioteca Adelphi»
Pag. 668 lire 66.000
Il più bel libro di fiabe che sia mai nato in Italia

Ernst Jünger
IL LIBRO
DELL'OROLOGIO
A POLVERE
Traduzione e note
di Alvise La Rocca
e Giancarlo Russo
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 272 87 lire 36.000
I misteri del tempo visti attraverso gli oggetti che nel corso della storia sono stati inventati per misurarli

C.S. Lewis
PERELANDRA
Traduzione di Germana
Cantoni De Rossi
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 281 lire 30.000
Una fiaba cosmica di allarmante lucidità

Vladimir Nabokov
INTRANGENZE
Traduzione di Gaspare Bona
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 394 lire 40.000
Come un grande scrittore riesce a trasformare una forma di tortura (l'intervista) in una nuova forma letteraria

Joseph Roth
I CENTO GIORNI
Traduzione di Ervino Pocar
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 224 lire 27.000
L'ultima avventura di Napoleone

Fruttero & Lucentini
LA DONNA
DELLA DOMENICA
«Fabula»
Pagine 545 lire 45.000
Un romanzo immensamente popolare e sottilmente raffinato

Christina Stead
UN TE' E QUATTRO
CHIACCchiere
Traduzione di Carlo Brera
«Fabula»
Pagine 569 lire 58.000
C'è «una donna fatale e un uomo fatale» per ogni uomo anche per il sordido e irresistibile protagonista di questo grande romanzo

Robert Hughes
LA CULTURA
DEL PIGNISTEO
Traduzione di
Marina Antonelli
«La collana dei casi»
Pagine 242 lire 32.000
«Tutto è stupro fino a prova contraria» Un formidabile pamphlet contro il «politicamente corretto»

Charles Malamoud
CUOCERE IL MONDO
A cura di Antonella Comba
«Il ramo d'oro»
Pagine 370 lire 75.000
«Fra tutti gli animali che possono essere vittime sacrificali l'uomo è il solo che sia anche capace di celebrare dei sacrifici»

Martin Heidegger
NIETZSCHE
A cura di Franco Volpi
«Biblioteca Filosofica»
Pagine 973, lire 125.000
Un'opera capitale del pensiero del Novecento

Benedetto Croce
ETICA E POLITICA
A cura di Giuseppe Galasso
«Classici»
Pagine 486 lire 85.000
Un libro che getta una luce di impressionante chiarezza su temi dove la confusione regna sovrana

W.H. Auden
LA VERITÀ, VI PREGO,
SULL'AMORE
Traduzione di Gilberto Forti
Introduzione di Iosif Brodskij
«Piccola Biblioteca Adelphi»
Pagine 68 lire 9.000
Memorabili poesie d'amore, fra cui quella che sta commuovendo ogni tipo di pubblico nel film Quattro matrimoni e un funerale



BRUCE STERLING. Un nuovo romanzo tra cyberpunk e politica

Covo di pirati sull'isola informatica

SANDRO PORTELLI

Circondato da giornalisti che gli chiedono di pronunciarsi sugli hackers della Falange Armata e l'invasione del computer dell'Adn Kronos (per la cronaca: secondo lui, si può fare solo con un basista all'interno), Bruce Sterling, ritenuto uno dei padri fondatori della letteratura cyberpunk insieme con William Gibson, parla quasi con riluttanza e con un po' di fretta del romanzo di cui è venuto a presentare la traduzione italiana - «Isole nella rete» - scritto nel 1988 e pubblicato ora da Fanucci editore a Roma. Se invece che di computer si prova a parlare di libri, lo scrittore fa finta (o forse fa finta di fare finta) di sentirsi spaesato. Il romanzo è una classica storia di spionaggio politico-industriale, e a qualcuno il titolo «Isole

nella rete» può far venire in mente il padre di tutta la tradizione hard-boiled della letteratura, Ernest Hemingway. Si può dire che «Isole nella rete» è un richiamo a «Isole nella corrente» di Hemingway, il romanzo ricostruito sul manoscritto originale dall'editore Scribner e dalla quarta moglie, Mary Welsh - magari ironico, sarcastico? «Non sono mai stato un grande fan di Hemingway», dice Sterling, come se l'accostamento gli venisse suggerito per la prima volta. Da dove viene allora l'immagine delle isole - Galveston, Grenada, Singapore - in cui si svolge quasi tutto il romanzo? «Le isole sono spazi circoscritti, luoghi dove è possibile fare esperimenti e vedere le conseguenze. Le isole mi servono perché sono laboratori».



Gabbiani in primo piano sulla spiaggia di Atlantic City. La foto è tratta dal libro «Exit, Politi-Assolati, Immagini in bianco e nero e colore» di Roberto Koch e Enrico Bossan dell'America dei nostri anni. Roberto Koch

La fantascienza è piena di questi spazi chiusi e separati dove condurre le estreme conseguenze le possibilità dell'immaginazione. In passato si è trattato di lontani pianeti, adesso, si tratta di vicini satelliti che rischiano di sovvertire l'ordine cosmico, l'isola di Grenada, che nel romanzo è un covo di pirati informatici che invadono le reti legittime, e la stessa che pochi anni prima era stata invasa dai marnes di Reagan con l'accusa di essere un covo di cubani che costruiscono minacciosi aeroporti. Singapore rappresenta a sua volta tutta la minaccia orientale all'egemonia dell'Occidente. L'intento del testo è direttamente politico - ho cercato di descrivere un'utopia, fare intravedere come potrebbe essere il mondo se ci mettiamo in testa di fare certe cose. Però nessuno le sta facendo».

Perché «Isole nella rete» rischia di deludere chi si aspetta le meraviglie cyberpunk, le protesi al silicio e gli innesti fra cervello e computer. Qui non si espande niente, né la coscienza né il corpo - anzi ci sono lunghe sequenze claustrofobiche, di assedio e di carcere. I gadget somigliano più a James Bond che a William Gibson, l'amico e collaboratore di Sterling. «Bè c'è tutto un episodio cyberpunk nei sotterranei di Grenada», dice lo scrittore come sulla difensiva, «tutta una parte in cui la protagonista è in collegamento diretto in rete attraverso le lenti che porta».

Appunto in un romanzo di Gibson il collegamento non sarebbe una telecamera in forma di occhiali, ma un chip dentro la testa dietro e non davanti agli occhi. E non si potrebbe mettere e togliere con tanta facilità. Letto subito dopo «Luce virtuale» di Gibson questo romanzo accentua la sensazione di un attenuarsi del potere mitopoietico dell'immaginazione tecnologica in quanto tale.

Meno spemmatizzazione tecnologica vuol dire più spemmatizzazione narrativa? Ritroviamo in «Isole nella rete» tecniche narrative a cui ci hanno abituato i padri e i nonni del genere da Asimov in poi: a parte le fughe e le sparatorie da romanzo d'azione, troviamo convenzioni fantascientifiche come la visita guidata e l'uso narrativo della conversazione per dare al lettore informazioni sui luoghi sconosciuti dell'azione. Anche il modo in cui Sterling spiega questo approccio tradizionale alla narrazione è singolarmente asimoviano: la complessità letteraria, dice non si addice alla chiarezza politica. Forse c'è anche un conflitto fra la ricerca di ambiguità del linguaggio letterario e la ricerca di disambiguazione del linguaggio informatico? Sterling taglia corto: «Io queste

lo vedo come un romanzo politico. C'è chi scrive per fare costruzioni di linguaggio e chi scrive per dire delle cose sulla realtà in cui viviamo. A quel punto bisogna essere chiari: dire le cose stanno così e così ci sono questi problemi scendiamo in strada e mettiamoci in marcia». In marcia sicuramente ironica un mondo alla rovescia dove la natura è stata talmente avvelenata che i salustiani mangiano solo cibi chimici artificiali e i veleni sono naturali («ma è vero» insiste «si può morire per aver mangiato una patata andata a male»), dove la tecnologia più ecologicamente distruttiva è un contadino con un machete un'ascia e una capra dove la «democrazia economica» fondata su un modello partecipativo di azienda multinazionale reso possibile dalla rete informativa sostituisce come già in Gibson gli stati nazionali (ma produce le stesse guerre e gli stessi bombardamenti) dove esiste ancora l'Unione Sovietica e il videogioco meno dannoso è il buon vecchio Paeman.

In marcia verso dove allora? «Verso tutte le direzioni. Spargiamoci e comunichiamo». Nell'intimità? Come se lo avessimo riportato a casa Sterling sorride: «Forse».

Jane Austen: orgoglio e conti in tasca

Proseguendo nella edizione delle Opere Complete di Jane Austen, Theoria pubblica ora «Orgoglio e pregiudizio», certamente l'opera più famosa della scrittrice, nata a Steventon (Hampshire) nel 1775, morta a Winchester nel 1817, autrice tra l'altro di «L'abbazia di Northanger» (apparsa di recente anche nella nuova collana dei Classici Giunti e incluso nella serie Illusioni e Fantasmi dell'Unità), «Mansfield Park», «Emma», «Persuasione», «Sanditon», «Ragione e sentimento», pubblicati con scarso successo immediato e riconoscimenti tardivi. Malcolm Skey, lo storico inglese curatore della edizione delle Opere Complete di Theoria, ha scritto per noi questa riflessione sull'attualità di Jane Austen.

MALCOLM SKEY

«C hunque abbia avuto la temerarietà di scrivere di Jane Austen sarà fin troppo consapevole di due fatti primo, che di tutti i grandi scrittori è il più difficile da cogliere nei momenti di massima grandezza, secondo che vi sono venticinque signori di una certa età residenti nei dintorni di Londra i quali si offendono per qualsiasi osservazione circa la sua genialità come si trattasse di un insulto alla castità delle loro zie». Così Virginia Woolf inutile dire che la situazione italiana - anche oggi - è assai diversa sarebbe strano a dir poco se chi scrive della Austen su un quotidiano dovesse ricevere lettere in-

viperite da Bracciano o da Grottaferrata. Jane Austen infatti appartiene ancora alla categoria degli scrittori noti ma non riconosciuti spesso viene letta in chiave meramente consolatoria e perciò tende a essere disprezzata da chi predilige saponi più forti. Non molto tempo fa un mio amico editore ha osato dirmi con aria sensissima che si tratta di una «scrittrice per donne» (quindi doppiamente squalificata presumo). Questo basta mi pare per giustificare la pubblicazione delle opere complete a quasi centottant'anni dalla morte. Non solo è quasi un invito a privilegiare quelle opere o frammenti poco cono-

sciuti - soprattutto Sanditon cui la Austen lavorò fino a pochi mesi prima di morire - che per certi versi sono l'antitesi dell'immagine tradizionale della «divina zia Jane». Finalmente si riesce a vedere che non è soltanto l'autrice di sfavillanti romanzi di formazione come Orgoglio e pregiudizio e Emma, bensì una scrittrice seria consapevole per nulla bacchettona e - vivaddio - settecentesca non vittoriana. I giovani lo hanno capito. Non per niente la via d'accesso più comune all'opera austeniana è diventata L'abbazia di Northanger quell'allegria demistificazione del romanzo gotico quasi intravvicinabile quindici anni fa e ora forse l'opera della quale vi sono più edizioni disponibili (l'Unità lo ha recentemente incluso nella serie Illusioni e fantasmi).

A parte ogni considerazione puramente letteraria circa la vivacità dello stile conversazionale - che Dacia Maraini nella sua introduzione a Orgoglio e pregiudizio definisce «goldoniano» - oppure circa la sottile quanto costante insistenza sul contrasto tra illusione e realtà mi pare che le

ragioni principali per un approccio «revisionista» alla Austen oggi siano due il denaro e le donne. Si pensi per esempio al famoso Incipit di Orgoglio e pregiudizio «È una verità universalmente riconosciuta che uno scapolo in possesso di un bel patrimonio debba aver bisogno di una moglie» («universalmente» da chi?) oppure a quello di Emma «Emma Woodhouse attraente intelligente e ricca» (corsivo nostro) oppure ai primi paragrafi di Ragione e sentimento pieni di riferimenti a crediti meschinità di parenti maschi ecc.

Non voglio affatto dire che la Austen sia una donna ossessionata dal denaro semplicemente che in tutti e sei i romanzi canonici - e se è per quello anche nei frammenti superstiti - è fondamentale il rapporto fra la donna e il denaro. L'assoluta necessità di trovare un buon partito se non si ha già una rendita sufficiente. Le sorelle Dashwood (Ragione e sentimento) Fanny Price (Mansfield Park) Emma Watson (Watson) hanno tutto il medesimo problema e anche quando la protagonista è ricca e indipen-

dente - Emma Woodhouse o Anna Eliot (Persuasione) - vi è sempre un paragone con una donna meno fortunata che va compresa e aiutata. La «camera» editoriale della Austen sembra sottolineare tale interpretazione Ragione e sentimento (si badi non viceversa) scritto nel 1795 vede la luce soltanto nel 1811 Orgoglio e pregiudizio (1796-97 rifiutato subito da un noto editore londinese) nel 1813 Di soldi se ne videro ben pochi. Il manoscritto de L'abbazia di Northanger - destinato a rimanere postumo nel cassetto dell'editore - fu comprato per dieci (sic) sterline quello di Orgoglio e pregiudizio per centodieci (mentre negli stessi anni Byron riceveva migliaia di sterline per ogni suo poema anche il più noioso). I diritti d'autore percepiti dalla Austen in tutta la sua vita ammontarono a meno di settecento sterline in tutto. Ovviamente a spiegare queste cifre almeno in parte sono le tirature basse: 1500 copie per Orgoglio e pregiudizio 1200 per Mansfield Park 2000 per Emma (mentre il solito Byron vide esau-

rirsi l'intera tiratura del Corsaro - diecimila copie - il giorno stesso della pubblicazione). Cosa che tra l'altro la Austen mostra di capire perfettamente. «P&P» è venduto Egerton lo paga 110 sterline. Avrei preferito 150 sterline ma non si poteva contentare entrambi e non mi sorprende affatto che non desiderasse rischiare tanto». Di un altro editore - John Murray l'amico di Byron e di Scott - scrive rassegnata dopo una offerta-bidone «È una canaglia naturalmente ma cortese». Come si vede lo stile della Austen è sorprendentemente moderno limpido e diretto. Ciò non vuol dire che sia facile da tradurre. Troppo facile schiacciare il pedale dell'ironia. Però a mio parere va tradotta esattamente come se stesse scrivendo oggi: ogni ampollosità ogni ghingoro dickensiano nuoce immediatamente. L'unica concessione alla «antichità» che mi sembra giustificata - giusto per dare quel minimo di distanza nel tempo - è l'uso del «vo» al posto del «lei». Speriamo con i tempi che corrono che nessuno se la prenda con noi.